

I CIPRESSI DI SANT'ILARIO

di Piero Pietri

Dal poggio di Sant'Ilario, tra i cipressi e le viti, il piccolo camposanto serenamente ma inesorabilmente ammonisce sui limiti dell'umano cammino.

A guardarlo bene, non è un vero camposanto; piuttosto un lucente acquarello posato sulla collina, un tenero Rio Bo che risusurra i versi di Palazzeschi dei nostri anni primi.

Intorno l'aria dorata avvolge gli ombrelli dei pini. La torre pisana, appollaiata come un falco sulla grande cota, da nove secoli fa la guardia alla piana di Campo.

Vien subito in mente che per gli uomini di una volta la morte doveva essere un fatto accolto senza disperazione, solo con rassegnato stupore: perché, più familiare di noi con le voci visibili e invisibili della natura, chi sentiva il richiamo ne accettava le leggi, ignaro del dopo ma fiducioso in qualche forma di evanescente sopravvivenza.

Sul cancello di ferro una croce ricorda che venne poi la Luce e addita agli uomini la speranza: per chi ha fede la pace, non più in un'ade larvale, il riposo in un mondo dove ritrovare chi ci ha preceduto e dove aspettare chi deve ancora venire.

Intanto le parole e le vicende degli uomini si sono incrinare e annerite come questo vecchio muro corroso dal salso. Oggi che tutto è affanno e ansia di correre, spenti i silenzi degli ultimi romiti, l'idea di morire si è dissolta nel tempo e nello spazio, quasi non esista o non riguardi anche noi l'affettuoso ricordo di chi non c'è più.

In questo minuto recinto tutto è come doveva essere un tempo.

Il cancello, accostato, par che si apra da solo per farci entrare nell'hortus clausus delle memorie e tutto ritorna semplice come una volta, l'ansia della vita svanisce nell'aria sospesa. Diventano fragili e leggere le cose di tutti i giorni e non puoi non fermarti davanti alle pietre squadrate su cui le parole si leggono appena.

Immagini le vite passate, altri uomini, altre donne, ma gli stessi pensieri, le stesse nostre paure, storie infinite che sono finite ma che restano confuse nell'edera di questa piccola casa di Dio dove il tempo si è fermato e dove non senti il respiro.



I cipressi di Sant'Ilario

Colpiscono le lapidi antiche con l'ingenuo linguaggio dell'epoca, lacrime amare di chi si scopri all'improvviso poeta:

QUI SONO LE ONORATE OSSA
DI

GAETANO GELSI

FU PADRE ESEMPLARE ED AMOROSO
EDUCÒ E MANTENNE NUMEROSA PROLE
SENZA PARI ONESTO E LABORIOSO
SOTTO L'INCUBO DELLE BRACCIA SOLE

E PRIA DELLE CANUTE CHIOME
TRA GLI OPULENTI BRANCOLÒ IL SUO NOME

C'è tutta una vita in questi versi di popolare fattura, un vero romanzo esistenziale dove nulla è tralasciato, dagli inizi faticosissimi alla conquistata ricchezza, fino al traguardo di quella "opulenza" che all'Elba di fine ottocento doveva apparire uno straordinario miraggio.

Ci si commuove di fronte all'epigrafe che ricorda uno dei tanti Pietro Gori di questa terra generosa:

NATO IL 22 OTTOBRE 1783
LA GIOVENTÙ SPENSIERATA
E LA VIRILITÀ GAGLIARDA

FIAT

**Sistema
Usato Sicuro**

AUTORALLY

s.a.s.

di Soria Roberto e C.

Unica Concessionaria autorizzata per l'Elba

SAVA

Località Antiche Saline

PORTOFERRAIO

Tel. (0565) 917831 - 917402

I CIPRESSI DI SANT'ILARIO

GITTÒ NEL VORTICE
DELLA EPOPEA NAPOLEONICA
DA MARENGO AD AUSTERLITZ

UFFICIALE DELLA VECCHIA GUARDIA
ACCOMPAGNÒ IL CORSO FATALE
DAL BREVE ESILIO
IN QUEST'ISOLA SELVAGGIA E SOAVE
ALL'EPILOGO TRAGICO
DI VATERLOO

POI
MENTRE I FIGLI
CONSPIRATORI O MILITI D'ITALIA
O VOLONTARI DI GARIBALDI
CORREAVANO ALLA RISCOSSA DELLA PATRIA
EGLI AUSTERAMENTE FINÌ
LA VITA PRODE
QUATTRO QUINTI DI SECOLO
SENZA MACCHIA E SENZA PAURA

La musica delle parole gocciola ancora su questa pietra opaca che dalle pendici del Perone da più di un secolo guarda le case di Sant'Ilario. È un pezzo di storia d'Italia, il sogno del vecchio soldato che seguì il piccolo caporale in paesi lontani.

Sotto gli antichi cipressi rivivono gli echi di vicende terribili, storie dimenticate dietro le ombre e i bagliori delle acciaierie scomparse.

LE FIAMME ARDENTISSIME
DEGLI ALTI FORNI DI PORTOFERRAIO
NELLA SERA DEL 5 AGOSTO 1935
RIDUSSERO IN CENERE
IN POCHI Istanti
L'OPERAIO GIUSEPPE ALLORI
DI SANT'ILARIO

LA VEDOVA INFELICISSIMA
VOLLE CHE IN QUESTO SACRO RECINTO
RESTASSE ALMENO IL NOME
DEL LACRIMATO CONSORTE
INSIEME AL RICORDO PIETOSO
DELLA SUA MISERA FINE

Più di ogni cosa impressionano le minuscole tombe, i tumuli appena rialzati sulla terra assetata: sono la testimonianza muta di quanti allora, ed erano tanti, morivano bimbi.

QUI DORME
ELBANO CARMIGNANI
NATO IL 12 LUGLIO 1894
CARO E AFFETTUOSO FANCIULLO
CHE A SOLI 3 ANNI
VOLÒ IN GREMBO AL SIGNORE

1921 - 1923
ANNA MARTORELLA
POVERO ANGELO
CHE EBBE IL PROFUMO
E LA DURATA D'UN FIORE

18 APRILE 1929
EBBI NOME RENATA
VISSI SOLO 1 MESI
POI VOLAI IN CIELO

Il breve viaggio nel camposanto di Sant'Ilario è finito. Ridiscendo i gradini di sasso e, lasciato il recinto delle memorie, rientro nel mondo. Il cancello di ferro si riaccosta appena, quasi da solo, e io chiudo per un attimo gli occhi perché sento nell'aria il mistero. Penso che mi piacerebbe restare qui a riposare per sempre insieme al mio babbo.

□

L'anziana Signora non è più triste: le pieghe di composta malinconia sul volto che rivelava l'antica eccezionale bellezza, apparse al critico musicale che qualche mese fa per ultimo la intervistò, hanno lasciato posto alla dolce distensione di chi, al di là dell'abbandono del mondo in cui finiamo poi tutti per aggirarci come sperduti, c'è l'attesa dell'incontro e del ricongiungimento in una grande dimensione per la quale, preceduti da un Uomo crocifisso, abbiamo camminato, pregato e, inevitabilmente, sofferto e pianto.

In tarda età, Giovanna Saladino, vedova del Maestro Giuseppe Pietri, che è di lei che parliamo, è deceduta la notte del 13 febbraio u.s.. La ricordiamo non solo consorte amorosa e inimitabile compagna lungo il luminoso e purtroppo breve cammino che Giuseppe Pietri percorse fra un delirio di applausi; non soltanto donna di vastissima cultura, di Fede intensa, di squisita sensibilità e di altri principi; ma anche valida collaboratrice e preziosa largitrice di consigli nel nostro lavoro di cui, fra l'altro, era esperta conoscitrice.

La Signora Giovanna, figlia del Prefetto G.B. Saladino, venne per la prima volta all'Elba nel 1917 con il padre destinato temporaneamente a Portoferraio, per ragioni del suo ufficio. L'allora diciassettenne studentessa (frequentava il Magistero di Roma ed era prediletta allieva di Pirandello) conobbe Pietri, anche lui giovanissimo e fresco di Conservatorio, e presto ne nacque il grande amore. ~~Si~~ completò nel felicissimo matrimonio.

La brillante carriera del compositore elbano, interrotta con la morte nel 1946 (Pietri aveva 60 anni), si può riassumere in venti operette, tutte di grande successo, (fu battezzato *creatore dell'Operetta italiana*) e quattro opere liriche.

La signora Giovanna è morta nella sua casa de Le Ghiaie: elbana divenne a diciassette anni ed elbana è rimasta fino al decesso.

Con la scomparsa di Giovanna Pietri è qualche cosa di nostro che si è perduto. Fintanto che i vecchi vivono — scrisse Halter — noi abbiamo l'impressione di essere immortali. Essi sono i guardiani del nostro passato. Poi, un giorno, scompaiono e noi restiamo senza ricordi, perché se li sono portati via loro.